

Zeitschrift: Actio : un magazine pour l'aide à la vie
Herausgeber: La Croix-Rouge Suisse
Band: 94 (1985)
Heft: 7

Rubrik: ...dalla Svizzera italiana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Francesco Mismirigo

Bellinzona, luglio 1985. Pioggia torrenziale, temporali, caldo afoso. Il Ticino ci propone una delle sue innumerevoli caratteristiche climatiche... subtropicali: un pizzico di Singapore e di Manaus a casa nostra!

Al tassista non dobbiamo indicare la nostra meta. Infatti, appena pronunciato il nome del signor Gallino, egli si avvia senza esitazione. Questo piccolo dettaglio ci conferma quello che già sapevamo: il dr. Athos Gallino è un personaggio conosciutissimo nella regione. Sindaco di Bellinzona, egli è da 33 anni primario del reparto ginecologia-ostetricia dell'Ospedale San Giovanni, carica che lascerà a fine anno. Ma Athos Gallino è pure conosciuto oltr'alpe ed all'estero. Infatti, quale membro da otto anni del Consiglio esecutivo del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), egli ha viaggiato spesso in Africa, in Asia e in America latina.

Il Consiglio esecutivo del CICR

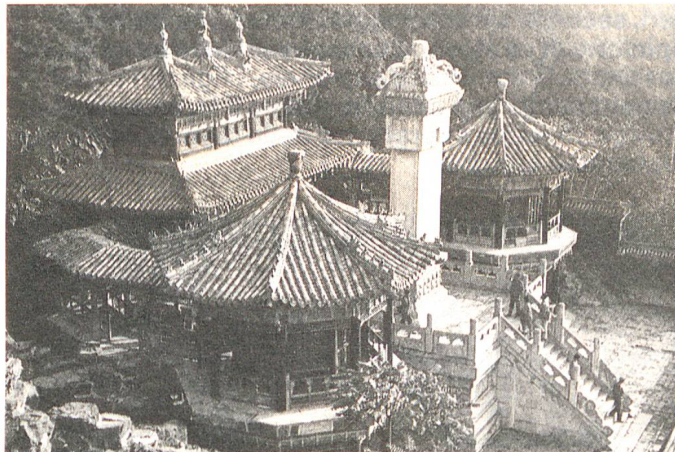
Il Consiglio esecutivo del CICR, composto da 7 membri, si occupa dell'amministrazione e controlla gli interventi all'estero del Comitato. Esso si riunisce una volta alla settimana per discutere i problemi operativi correnti e sorveglia in particolare le condizioni di detenzione. Allorché la delegazione del CICR sul posto comunica a Ginevra che, malgrado i rapporti mensili alle autorità sulle condizioni di detenzione dei prigionieri di guerra, la situazione non sembra migliorare, il CICR decide di fare una missione ad alto livello inviando all'estero un membro del Consiglio esecutivo. Il viaggio, che dura una decina di giorni, è preceduto da un intenso lavoro diplomatico. Ciò permetterà all'inviato di viaggiare secondo un piano predeterminato nei minimi dettagli. Sul posto, la delegazione del CICR consolida intanto i contatti con le autorità.

Visite e rapporti confidenziali

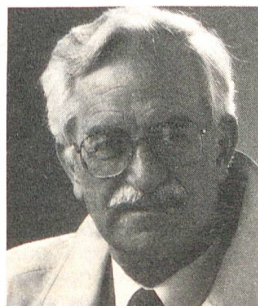
Il CICR si occupa della protezione dei detenuti in virtù delle Convenzioni di Ginevra concernenti i prigionieri di guerra e gli internati civili, e in virtù del diritto umanitario d'iniziativa universalmente riconosciuto. Il

Bellinzona – Kassala...

Per conoscere più da vicino l'operato del Consiglio esecutivo del CICR e dei suoi membri – attività spesso meno conosciuta di quella dei delegati – abbiamo avvicinato il dr. Athos Gallino, un ticinese deciso ad assistere tutti coloro che il destino non ha favorito.



Sogno (ti)cinese...



Dr. Athos Gallino:
professionalità e umanità.

CICR opera sia durante i conflitti internazionali, sia nei Paesi scossi da disordini interni. Quest'ultimi non sono però formalmente tenuti ad accettare l'intervento del CICR. Per quel che concerne i prigionieri politici che non sono contemplati dalle Convenzioni di Ginevra, il CICR se ne occupa in base a trattati e ad accordi bilaterali.

Le visite dei delegati, accompagnati generalmente da un medico, ai detenuti in una regione martoriata da disordini interni hanno uno scopo unicamente umanitario: esaminare le condizioni materiali e psicologiche di detenzione, curare gli ammalati e suggerire alle autorità locali misure per migliorare lo stato dei prigionieri.

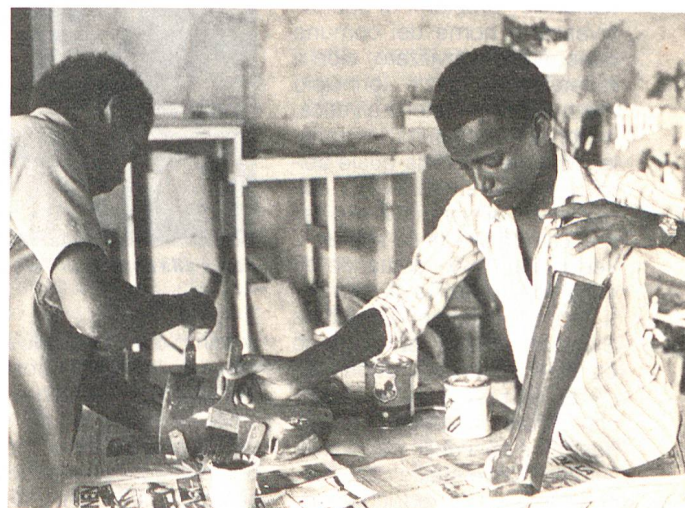
Le visite sono coronate da rapporti confidenziali trasmes-

si ai governanti ed ai responsabili dei campi di concentramento. Il contenuto dei rapporti dei delegati e degli inviati del Consiglio esecutivo non possono però essere divulgati alla stampa. Infatti, precisa il sindaco di Bellinzona, «gli inviati del CICR hanno la possibilità, in virtù di un trattato, di entrare in un Paese per visitare e proteggere i prigionieri. In cambio, il CICR assicura la massima discrezione sul suo operato. Questa discrezione viene meno solo in alcuni casi in cui i governi non rispettano certi doveri imposti dalle Convenzioni. Inoltre, allorché era presidente della Lega svizzera contro il cancro, egli si recò in Cina

zioni. Altrimenti, ogni denuncia è espressa unicamente agli interlocutori competenti. Noi non procediamo come Amnesty International, che ha una funzione importantissima appunto perché denuncia all'opinione pubblica ciò che ha visto». Un'altra attitudine da parte dell'organizzazione umanitaria rischierebbe infatti di compromettere l'aiuto alle vittime della guerra e delle catastrofi naturali, obiettivo assolutamente prioritario.

Dalla Cina alla Colombia

Ricordiamo infine che, nell'ambito del Consiglio esecutivo, il dr. Athos Gallino ha visitato oltre 10 Paesi, fra cui il Salvador, la Colombia, la Cambogia, la Thailandia, il Mozambico e ultimamente l'Etiopia e il Sudan per una missione medi-



Sudan: laboratorio di protesi a Kassala.

per presentare lo stato della ricerca scientifica sul cancro nel nostro Paese.

Un sogno, perchè no?

Shanghai, Soochow, Cambogia, Thailandia, Mozambico, Brasile... luoghi esotici che fanno sognare dimenticando così, per un momento, la loro tremenda realtà quotidiana. Un sogno ad occhi aperti, modulato dalle parole e dalla schietta personalità e simpatia del dr. Gallino. Fuori, nel suo giardino, la pioggia torrenziale (forse un monson?) fa ondeggiare le palme. Bellinzona, luglio 1985: alla frontiera fra la cruda realtà e l'illusione di un mondo migliore. □

Il miracolo della Svizzera

Sylva Nova

Nel medioevo geologico, oltre 100 milioni di anni fa, tempo in cui la Svizzera era ancora ricoperta dalle acque, avrebbero potuto navigare molte barche... molto più tardi ne è apparsa una, storicamente piena, che ha messo in discussione il concetto di disponibilità del nostro Paese e la sua tradizione umanitaria, massime della politica elvetica.

Pupillo di Tell e di Dunant, apportatore di leggende e di storia, il popolo svizzero, sdoppiato, triplicato, quadruplicato nell'identità, ed espressione di una fisionomia sfocata in contraddizione con la trasparente particolarità, ha un ruolo decisamente impegnativo, rispetto alle altre nazioni, nella difesa sia del suo patrimonio storico, sia del pericoloso isolamento nazionale: problemi di sopravvivenza in nome del comune denominatore svizzero, cioè il federalismo, quale principio strutturale della storia elvetica, in nome dell'esiguità territoriale, della democrazia quale abito politico, del pluralismo culturale. Parallelamente alle tematiche chiave della sopravvivenza, nascono spontanee alcune domande. Tra gli elementi, le forze che hanno creato la Svizzera attuale si possono considerare anche i fattori etnici? Le stirpi, i gruppi, i popoli con il loro «retaggio» hanno gettato le basi delle peculiarità svizzere, sono stati e continuano tuttora a essere fondamentali per gli atteggiamenti, le opinioni, il comportamento dello svizzero d'oggi?

Anzitutto, solo con l'arrivo dei Romani il territorio della Svizzera attuale entra a far parte della storia scritta. Grazie a quelle prime notizie è possibile localizzare approssimativamente i primi «popoli», mentre gli attuali confini linguistici si delinearono solo durante il medioevo. In seguito, nel corso della storia elvetica vera e propria, cioè a partire dal 1291, ci fu una costante reciproca penetrazione dettata da motivazioni religiose, economiche, politiche.

Nazione di volontà

Se, come afferma Herbert Lüthy, «la Svizzera si è formata

Piccolo, il nostro Paese, ma in posizione privilegiata. Infatti, sebbene la Svizzera venga definita una nazione chiusa, senza sbocco, essa è considerata quale piattaforma girevole d'Europa. Su questo piatto rotante, la fisionomia sfocata del popolo elvetico, in contraddizione con la sua trasparente particolarità, crea uno stereotipo classico: gli svizzeri, secondo un sondaggio, hanno una buona opinione di sé stessi. Consapevoli della forza di una coscienza federalistica nazionale, i figli di Tell e di Dunant sembrano difendere bene il loro patrimonio storico, in nome soprattutto della democrazia e del pluralismo culturale.



Sosta alla capella di Tell, alla ricerca del nostro passato storico.

soltanto dopo la duplice scomparsa della vecchia Confederazione, 1798 e 1848, è impossibile comunque pensare a uno Stato svizzero nella sua odierna concezione senza ricordare i 500 anni di storia precedente (dal 1291 al 1798), periodo in cui l'individualismo di ciascun piccolo stato, che

difendeva anche l'indipendenza dei comuni, impedì per molti secoli che le diverse parti si congiungessero in uno Stato più grande. Soltanto le ondate di patriottismo nazionale del XIX secolo e la minaccia esterna nel corso dei due conflitti mondiali ridestarono una coscienza federalistica nazionale, nonostante la tensione fra i piccoli nuclei. Il «miracolo della Svizzera» raggiunge forse la sua massima espressione in questo contesto, costellato sì da numerosi ostacoli, ma anche espressione di una volontà ferrea di popolazioni di diversa cultura e parlata che si sono sviluppate comunque in una nazione. Per questo motivo si usa definire la Svizzera anche «nazione di volontà», nella quale i classici e tradizionali elementi mancanti (unità d'origine e unità di lingua che contraddistinguono generalmente o sottintendono il vocabolo nazione) vengono compensati appunto dalla volontà politica.



Questa, Gessler, melalego al dito...

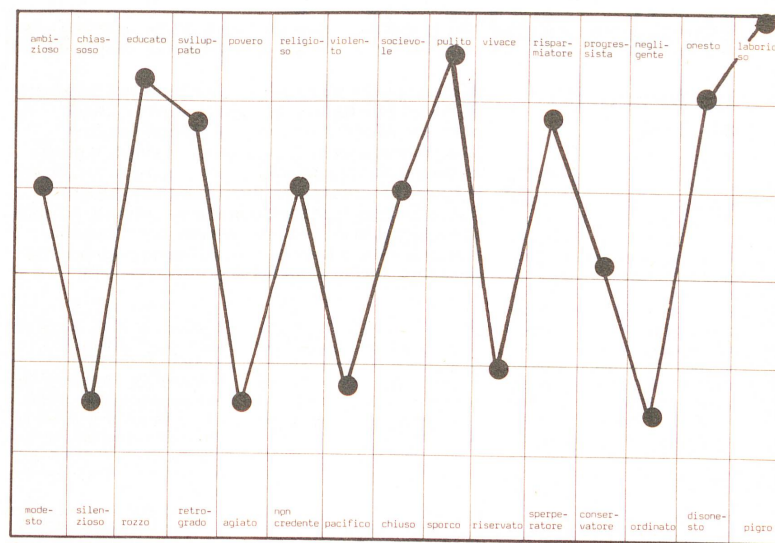
Stereotipi e autostereotipi

La Svizzera è piccola... con una superficie di 41 288 chilometri quadrati essa occupa oltre il centesimo posto fra i paesi del mondo. Unicamente il 28% della superficie totale è sfruttabile per colture intensive, mentre il 21% è composto di pascoli alpini; il 26% è rappresentato dal territorio boschivo, il 25% è considerato improduttivo — comprende laghi e fiumi (4%), agglomerati urbani, impianti industriali e arterie stradali (4%), terreni deserti e improduttivi (17%). Piccolo, si diceva il nostro Paese, ma in posizione privilegiata. Infatti, sebbene la Svizzera sia lontana dai mari, che sono la maggior via di transito tra i popoli, e venga definita un paese chiuso, senza sbocco, essa è considerata quale «piattaforma girevole d'Europa». Forse, l'interrogativo più curioso è sapere se lo svizzero sappia trarre il maggior beneficio dai 360 gradi della piattaforma, o se, colto da vertigine, si fermi a metà giro. Anzitutto, comunque, su questa piattaforma si potrebbero collocare due grossi gruppi di persone: quello degli ottimisti e quello dei pessimisti. I primi sono convinti che la Svizzera sia il paese più bello, più tranquillo, più agiato, più... del mondo; gli altri temono che sia vero, non solo

per la maggioranza che così si esprime, ma anche in base al parere degli esperti...

Il dato comune che caratterizza il Paese, oltre i confini linguistici interni, è fondato su un'informazione comune, su un'identica immagine della società e della storia, su un insieme di opinioni e di esperienze che vengono trasmesse con i contatti quotidiani. Questa diffusa e generale informazione si trasforma in un'immagine di noi stessi costruita collettivamente: stereotipi e autostereotipi.

«Tipicamente svizzero», direbbe per esempio un francese per definire una nostra qualità o un nostro difetto. Opinione che, dentro i confini nazionali, fa sorridere, poiché ben sappiamo che una conformità generale è utopica, considerata che ogni regione linguistica reclama una sua precisa identità. E qui il discorso potrebbe



Autostereotipo dello Svizzero.

scivolare nella banale e comoda retorica dei confronti, delle caratteristiche, delle cose vere e di quelle presunte. Facile cadere nella trappola di quel meccanismo che si scatena quando «non vediamo la foresta poiché nascosta dagli alberi», o pensiamo come quel turista australiano che, giunto in Svizzera, chiede un caffè in un ristorante luganese, viene servito da una cameriera rossa e lentiginosa e ne deduce che tutte le ticinesi (o le svizzere?) siano pel di carota...

A questo proposito invece, la città di Zurigo, 15 anni fa, svolse un'inchiesta nel nucleo cittadino, un sondaggio dunque di grosse proporzioni, per indagare come italiani e svizze-

ri, in età compresa tra i 18 e i 65 anni, giudicassero sé stessi e lo straniero. Agli svizzeri si domandò quale opinione avessero di sé e come soppesassero un italiano, mentre agli italiani si chiedeva di esprimere il loro parere su sé stessi e sugli svizzeri. Tra i vari grafici tracciati, riproduciamo quello relativo allo stereotipo che lo svizzero (o lo zurighese?) ha creato di sé, cioè il modo con cui egli si considera, ossia: ambizioso, silenzioso, educato, sviluppato, agiato, religioso, pacifico, socievole, pulito, riservato, risparmiatore, progressista (...per un pelo), ordinato, onesto, laborioso (soprattutto).

Antidoto al complesso del riccio

Il nostro più tipico autostereotipo è (e non solo in base alle risposte del grafico) sicuramente quello che ci fa credere d'essere un popolo particolarmente laborioso. Questa immagine è sostenuta, nella sua veridicità, da ciò che le pagine finanziarie o il corso del franco sembrano confermare in questo senso o per visualizzare più direttamente il tema, dal brillare notturno dei neon delle banche o dalle insegne luminose che non sfuggono nemmeno alla velocità di chi sfreccia sull'autostrada: il franco è una forte valuta pre-

giata, i nostri prodotti vengono esportati in tutto il mondo. Merito della nostra diligenza o di altri fattori? Difficile, in verità, dare una risposta, che lasciamo alla competenza dei sociologi e degli economisti. Il procedimento, il processo, la realtà sembrano per noi più spettacolari di qualsiasi interpretazione dotto.

Sul piatto della bilancia, quasi a scusarci con chi ci guarda con la lente o con il binocolo, e quale contrappeso al fatto che le «cose» alle nostre latitudini appaiono, almeno appaiono, in buon ordine, si fa spazio l'impegno umanitario del nostro Paese, che non si crogiola nel suo benessere, ma è attento agli avvenimenti più disparati. In quest'ottica ci sembra che il più significativo e genuino apporto umanitario dato dalla Svizzera al mondo sia rappresentato proprio dalla Croce Rossa, dalle sue azioni, dalla sua forza e non da ultimo dalla neutralità del nostro Paese, neutralità non necessariamente intesa come complesso del riccio. □



Monumento a Guglielmo Tell nel centro di Altdorf (UR).

...DALLA SVIZZERA ITALIANA

Italia del Sud: cinque anni dopo

Un futuro più sereno

Dr. Nicola Gallina

Il dr. Nicola Gallina è un giovane sindaco. Divide il suo tempo tra l'attività di ginecologo all'ospedale di Salerno e l'impegno di sindaco di Romagnano che assolve come una doverosa missione verso i suoi concittadini. Nelle recenti elezioni amministrative è stato, a differenza di molti altri sindaci in zona terremotata, riconfermato a larghissima maggioranza nella sua carica.

«Romagnano al Monte è il più piccolo paese della Campania, ai confini con la Basilicata, meno di 500 persone in tutto. Viviamo del lavoro in campagna: olio e vino, soprattutto, qualche capra e poche pecore. Il terremoto ci ha reso ancor

Il 23 novembre 1980 un violento terremoto devastò parte del Sud Italia causando la morte di 3000 persone. Si contarono migliaia di feriti e oltre 300 000 senzatetto. In pochissimo tempo, e grazie ad un particolare slancio di generosità, si raccolsero in tutta la Svizzera 30 milioni di franchi. La Croce Rossa Svizzera organizzò immediatamente gli aiuti necessari e, in un secondo tempo, contribuì alla ricostruzione, allo sviluppo e all'equipaggiamento dei centri sociali e medici di prima necessità.

più poveri: con le case, ci ha distrutto le stalle, i depositi per gli attrezzi e per i raccolti. Romagnano non può essere recuperato. La storia secolare di una comunità cancellata in pochi attimi.

Molti giovani devono andare a lavorare fuori dal Comune.

Quale avvenire per il Sud Italia martoriato?

L'abbandono e la morte del paese sono un pericolo non remoto.

Passato il momento dell'emozione e degli aiuti immediati, ci ritrovammo ad affrontare il gravoso compito di ricostruire il nuovo paese a qualche chilometro dal vecchio centro.

Alla ricostruzione si è voluto dare, pur nel rispetto delle tradizioni, un carattere innovati-

vo, e non di falsa imitazione nostalgica, credendo che le condizioni, il contesto, i tessuti sociali ed economici, le possibilità tecniche sono cambiati e necessitano di soluzioni conseguenti e di risposte adeguate. L'intervento della Croce Rossa Svizzera, inserendosi con gli stessi criteri nella ricostruzione del nuovo paese, risolve il gravissimo problema per chi non può beneficiare dei contributi pubblici.

È il caso delle persone più bisognose, deboli socialmente ed economicamente, cioè famiglie di anziani che abitavano in case di affitto e di giovani coppie che coabitavano con i genitori.

Questi nuclei familiari, grazie alla CRS, possono ora guardare al futuro con maggior serenità. Qualche giovane coppia aspetta un bambino...» □

Il terremoto è finito

Maurizio Predasso

«A Teora — racconta Maurizio Predasso, architetto e direttore del progetto CRS — arrivai il 26 novembre 1980, tre giorni dopo il terremoto. La storia recente d'Italia è una lista di alluvioni, di terremoti, di disastri, spesso dovuti all'incultura e alla imprevidenza dell'uomo — la diga del Vajont, la nube tossica di Seveso —, questa volta provocati dalla natura.

Venivo dal Friuli, un'altra terra disastata, per doverosa solidarietà. Come volontari, portavamo letti, coperte, tende. Ma la realtà superava l'immaginazione, e anche le nostre forze.

La scena davanti a noi era di quelle che ti cambiano per sempre: sulla strada, centinaia di bare ammucchiate, corpi di

donne, vecchi, giovani, caricati su camion scoperti. Intorno un silenzio di morte. I primi aiuti, coperte, indumenti, materassi, stavano a macerare sotto una pioggia incessante: inservibili! Così come le tende, deserte, abbandonate nel campo sportivo ridotto a un mare di fango. Ai bordi, la gente, impietrita, con l'orrore negli occhi ormai asciutti di lacrime. Dopo qualche giorno, dolorosamente, tornammo indietro, impotenti e sconfitti.

Intervenire richiedeva altri mezzi, altra organizzazione, altri tempi. Così, successivamente, accettai volentieri l'invito della CRS di tornare in Sud Italia, col programma di costruire case per i senzatetto.

Anche questa volta la situazione non era delle più facili. I

FAMIGLIA JUNI

Capofamiglia: Francesco Juni, mezzadro, pensionato

Moglie: Maria di Leo, pensionata

«Abbiamo quattro figli che lavorano in Svizzera. Avevamo una piccola casa vicina al Castello e con il terremoto abbiamo perso tutto, anche mobili e suppellettili. Siamo stati più di tre anni nel prefabbricato. Mio marito si è ammalato gravemente per l'umidità. E ancora ricoverato all'ospedale. Per fortuna le vostre case sono molto asciutte e comode.»

FAMIGLIA LEMMO

Capofamiglia: Antonio Lemmo, bracciante agricolo, pensionato

Moglie: Pasqualina Colucci, casalinga, pensionata

Figlia: Maria Lemmo, disoccupata

La famiglia attualmente vive delle modestissime pensioni. I signori Lemmo abitavano in una casa distrutta del centro storico, in affitto. Hanno altri cinque figli, operai, emigrati in Francia. Sono molto contenti dell'abitazione CRS, la trovano confortevole, adatta alle loro esigenze. «È molto più bella della vecchia casa in cui abitavamo. E poi abbiamo un bel giardino e un grande orto, che coltiviamo tutti noi.»



23